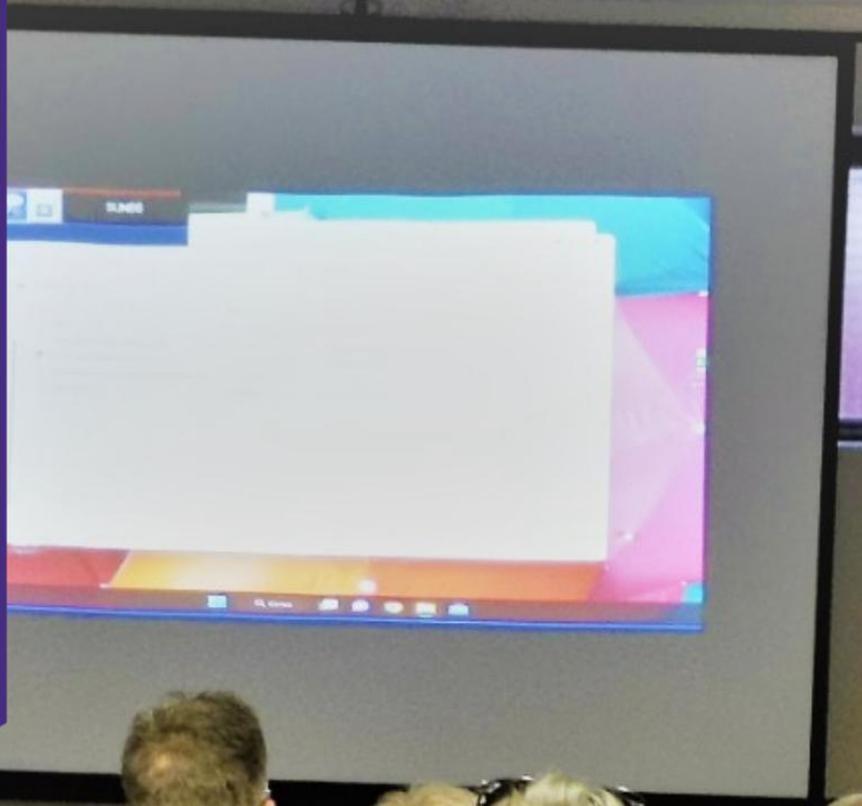


Regional Training Team (RTT)

Atti

Bari
11-12/03/2023



Regional Training Team Atti 2023

A cura degli Incaricati Regionali alla Formazione Capi
Elaborazione grafica: Settore Comunicazione AGESCI PUGLIA

Introduzione

Le pagine che seguono raccolgono gli atti del Regional Training Team (RTT) che si è svolto a Bari nel weekend 11-12 marzo 2023, rivolto a tutti gli aiuti e i formatori pugliesi dei campi di formazione.

Il tema scelto e presentato già in occasione dell'Assemblea autunnale è stato "La formazione degli adulti oggi (il tema generale apre al rigenerare il nostro profilo)": nelle parole del **Saluto iniziale** degli Incaricati alla Formazione Capi regionali si ritrova la motivazione di tale scelta.

A seguire, **l'intervento della prof.ssa Chiara Scardicchio**, di cui si riportano le slide e un breve compendio alle stesse. Non avendo fornito il proprio consenso alla registrazione dell'intervento, nel tentativo di non far perdere la ricchezza della relazione, si è cercato di argomentare le slide attraverso l'utilizzo dei tanti appunti disponibili.

L'intervento ha, quindi, fornito lo spunto per **Laboratori di pensiero**: i formatori partecipanti si sono confrontati su "Noi siamo; Noi immaginiamo; Noi desideriamo. Perché?". I pensieri emersi sono stati raccolti e riportati insieme nel presente documento.

Nella giornata di domenica è intervenuto il **dott. Enrico Carosio**, di cui è disponibile la registrazione e una breve guida alla relazione. Il dott. Carosio ha lasciato delle domande su cui confrontarsi attraverso la modalità del **Word Cafè** in gruppi di lavoro e di cui si riporta una sintesi.

Buona lettura

"Rispetto al compito educativo, non esiste un metodo o una tecnica

che funzionano a prescindere dal contesto"

RTT 11-12 marzo 2023

"La formazione degli adulti oggi (il tema generale apre al rigenerare il nostro profilo)"

SABATO 11 MARZO 2023

Introduzione e saluti

Benvenuti, siamo grati per la vostra presenza, siamo pieni di gioia nel vedere prendere corpo, nell'ascoltare, quello che tante volte evochiamo: "la rete dei formatori".

Questo RTT vogliamo cominciarlo mettendoci in ascolto del nostro fondatore. Lui diceva "Non esiste buono o cattivo tempo, ma solo buono o cattivo equipaggiamento".

Quante volte abbiamo ripetuto le sue stesse parole come antidoto alle rimostranze dei nostri ragazzi.

Se volete giocare, esplorare, fare strada ecco, guardate il tempo ed equipaggiatevi: così gli abbiamo detto.

Oggi quella parola così semplice e potente dobbiamo sentirla rivolta a noi.

Se desiderate essere formatori competenti: guardate il tempo ed equipaggiatevi.

BP ci invita a guardare il tempo non per renderlo, ennesimo oggetto su cui esercitare la nostra mania di controllo. Il *kairos* "il tempo in cui Dio agisce", non lo possiamo imbrigliare nelle nostre agende. Siamo invitati, invece, ad abitare questo tempo con lo spirito della strada fatta insieme, con il passo unico ed irripetibile di ciascuno.

Siamo qui stasera ad onorare l'impegno che ci siamo presi "*Osserviamo la necessità di aprirci all'inedito, al nuovo, all'ignoto. Abbiamo bisogno di uscire di casa, di uscire dalle nostre abitudini e dalla confort zone. ... È necessario lasciare vuoto un po' di spazio nel nostro zaino per poterlo riempire con il nuovo che potrà arrivare*" (dal Documento AGESCI "Comunità aperte").

Cosa ci dice Papa Francesco di questo tempo: "*...quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza. Capita spesso di vivere il cambiamento limitandosi a indossare un nuovo vestito, e poi rimanere nella realtà come si era prima...*" (DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLA CURIA ROMANA PER GLI AUGURI DI NATALE 21/12/2019).

“Capita spesso di vivere il cambiamento limitandosi a indossare un nuovo vestito, e poi rimanere nella realtà come si era prima”, questo non possiamo permettercelo se veramente è nostro desiderio essere formatori competenti al passo con la nostra Associazione.

Permetteteci di iniziare noi per primi a cambiare vestito, di uscire dalla confort zone delle nostre riflessioni. Ecco lo immaginiamo come un inizio di scrittura di un diario di bordo che i nostri relatori ci aiuteranno a scrivere.

Tra di noi, è oggetto di continua discussione, l'uso che i nostri ragazzi e noi stessi facciamo della tecnica: in particolare quella della comunicazione digitale. Oggi nel “cambio d'epoca” la domanda, ci suggeriscono i pedagogisti, gli psicologi, gli antropologi, i teologi, è diversa. Guardando un ragazzo che utilizza il suo smartphone dovremmo chiederci, non cosa lui ne farà di quella tecnica ma cosa ne farà quella tecnica di lui.

Un nativo digitale, per Marc Prensky, è come plasmato dalla dieta mediale a cui è sottoposto: in cinque anni, ad esempio, trascorre 10.000 ore con i videogames, trascorre 10.000 ore al cellulare, passa 20.000 ore davanti alla televisione guardando almeno 500.000 spot pubblicitari dedicando, però, solo 5.000 ore alla lettura. Questa dieta mediale produce un nuovo linguaggio, un nuovo modo di organizzare il pensiero che modificherà la struttura cerebrale dei nativi digitali. L'antropologo Lorenzo Biagi, in occasione di un convegno della Formazione capi veneta, ha tradotto così questi numeri “Siamo di fronte ad una MUTAZIONE ANTROPOLOGICA. Sta avvenendo una mutazione cognitiva ovvero cominciano a ragionare in modo diverso da noi”.

Chiariamo subito che nella categoria dei nativi digitali ci sono giovani tra i 18 e 24 anni ovvero i capi che troviamo nei CFT e CFM.

E noi?

Il nostro vivere è ibridato con la tecnica. Siamo sicuri che questo essere più performativi, più funzionanti, non ci esponga al credere al mantra ipermoderno del “tutto è possibile con la tecnica”? Tecnica e non scienza. Siamo sicuri di sfuggire dal considerarci e dal considerare gli altri come “macchine che devono funzionare”? Siamo sicuri che un giorno, per far prima ed essere oggettivi, non indagheremo i bisogni formativi attraverso App o l'utilizzo di “intelligenze artificiali”?

Paolo Benanti, frate, teologo dice “Di fronte a queste nuove possibilità tecnologiche, che certamente sono dono di Dio all'uomo per poter vivere meglio, la domanda chiave è, ma noi funzioniamo o esistiamo? E qual è la differenza tra queste due cose?”.

Ecco, la bellezza dell'esistere, chiede di essere detta nell'epoca del funzionare. Questa è la sfida a noi la risposta.

Buon lavoro a tutti noi e buon RTT

Fausta e Franco

Incaricati Regionali alla Formazione Capi



CHIARA SCARDICCHIO – FUTURO FRAGILE – FUTURO POSSIBILE

Mutamenti antropologici nel Tempo del frammento

In accompagnamento alle diapositive della presentazione...

Dalla slide n. 1 alla n. 5

La letteratura multidisciplinare da un po' di anni parla di MUTAMENTO ANTROPOLOGICO ovvero di un essere umano radicalmente mutato.

MUTAMENTO ANTROPOLOGICO

Il mutamento antropologico è un fenomeno un po' più serio della trasformazione, che ha già il suo peso. Nella trasformazione c'è una continuità di una forma, di una base, di una struttura, di un qualunque tipo di verbale. La trasformazione di una "forma" sta nel mantenere le dinamiche costitutive fondamentali ma allo stesso tempo evolvere, assumere orizzonti ed espressioni diverse.

La mutazione implica un salto nella forma stessa. Uno degli aspetti che numerosi ricercatori mettono in luce nelle nuove generazioni (pensiamo agli studenti universitari) è che sta avvenendo una mutazione cognitiva, ovvero incominciano a ragionare in modo diverso da noi. Le forme della argomentazione stanno cambiando come gli stessi contenuti. Questo implica un approccio riflessivo estremamente diverso dal nostro.

Se si parte dalla trasformazione, l'approccio pedagogico è di un tipo, se si parte da un contesto di MUTAZIONE, cambia lo scenario, cambia la nostra responsabilità e la nostra fatica.

Tratto dalla relazione del Prof. Lorenzo Biagi, antropologo, RTT Veneto 2018

La Prof.ssa Scardicchio, in questa prima parte del suo intervento, ha esposto le ragioni per cui sia importante studiare le caratteristiche chiave dell'umano che incontriamo incarnato in questo preciso momento storico, rispetto al compito educativo, in quanto non esiste un metodo o una tecnica che funzionano a prescindere dal contesto.

Partendo dal libro di Gustavo Zagrebelsky MAI PIU' SENZA MAESTRI, si sofferma sull'espressione di Platone: DOXOSOPHOI.

Con tale espressione Platone usa distinguere i sapienti dai sapienti della propria opinione. Ma chi è l'opinionista? "È un personaggio che è chiamato a dare il suo parere su una questione di cui non ha conoscenza, ma ha elaborato solo un'opinione."

La relatrice osserva come questo *modus* sia oggi trasversale e come i social consentano a tutti di dire qualsiasi cosa, su qualsiasi tema, pur non possedendone i riferimenti teorici corrispondenti.

Questa postura da opinionista, che non necessita del "maestro", ma mette tutti nella posizione "dell'occhio di Dio" ovvero del GIUDIZIO è associata ad un'altra caratteristica del tempo "la incapacità di autocritica", connessa alla colpa che è sempre "di qualche altro".



Le caratteristiche dell'umano che vengono così a delinarsi sono:

- Essere in una posizione di giudizio
- Incapacità di autocritica
- Ricerca del capro espiatorio
- La forma dominante, rispetto al sé, è l'autoassoluzione
- La incapacità di dire: insegnami
- La incapacità di dire: ho sbagliato

La Prof.ssa chiude così questa prima parte: “Oggi si fatica a riconoscere un MAESTRO. Diversamente si riconosce l'INFLUENCER. L'influencer ha una forma antropologicamente diversa dal MAESTRO. L'influencer così come idolatrato, in un attimo, può passare ad essere detestato. Questa oscillazione di emozioni non ha nulla a che fare con la relazione MAESTRO/ALLIEVO, che rappresenta una relazione antropologicamente cruciale per lo sviluppo di ogni essere umano.”

Prima riflessione: Mai più senza Maestri.

Slide n. 6

Secondo passaggio: DEMENZA DIGITALE.

In questa seconda parte la relatrice ci aiuta a comprendere il perché sia importante studiare la relazione persona/tecnologia e su quanto questa ci stia mutando, dando luogo alla demenza digitale.

Lo sviluppo tecnologico sta offrendo all'uomo possibilità impensabili. Tale condizione è detta "INTELLIGENZA AUMENTATA". Questo affidare alla tecnologia tante funzioni che in passato appartenevano al nostro bagaglio di conoscenza, sta creando un paradosso:

- DISTURBO DELL'ATTENZIONE
- PERDITA DI MEMORIA

La perdita di attenzione e memoria attiva un processo di SMEMBRAMENTO DELL'IDENTITA', perché si è laddove si pone attenzione e memoria.

In questa seconda parte la Prof.ssa ha voluto tracciare alcune caratteristiche del cervello umano:

- IL CERVELLO UMANO È PER SUA NATURA FLESSIBILE
- Il cervello assume la FORMA DELLA FUNZIONE ed è modellato dalle azioni, dai pensieri che compiamo più frequentemente.
- Il cervello struttura/abitudini procede per routine: procede essenzialmente per default.

In base a queste caratteristiche, l'utilizzo delle "tecnologie d'aiuto" predispone ad una gratificazione immediata del bisogno.

La relatrice partendo da questo assunto, chiede: "Cosa succede se, in una relazione umana, ad un nostro desiderio non corrisponde una risposta obbediente ed immediata? Si attiva una reazione potente dovuta alla intollerabile frustrazione".

Perché se noi strutturiamo una modalità per cui "io esprimo un desiderio e l'altro lo



realizza subito”, quando poi, in un altro contesto di vita, l’altro si permette di non rispondere subito, allora il mio sistema va in tilt. Tali reazioni, nostre o di altri, non vanno soggette ad una valutazione dal punto di vista morale.

La tecnologia sta mutando i processi di DIFFERIMENTO della GRATIFICAZIONE e dell’ATTESA che sono legati al processo della PROGETTUALITA’.

Prima riflessione: Mai più senza Maestri.

Seconda riflessione: DEMENZA DIGITALE.

Dalla slide n. 7 alla n. 13

Terza riflessione: il tempo della POST VERITA’.

In questo terzo passaggio, la relatrice definisce il nostro come il tempo della “POST VERITA’”, ovvero “dell’inedita tendenza dei cittadini a non credere più a niente e simmetricamente a credere a qualsiasi cosa”. E spiega come la frantumazione dell’identità corrisponda alla difficoltà di mettere a fuoco “...è come se vedessimo tutto sfumato.”

Legato al tempo della POST VERITA’ è l’effetto DUNNING-KRUGER, noto come la PIAGA DEI SOMARI ARROGANTI.

Il fenomeno per cui chi più sa, perché ha studiato la disciplina relativa al tema oggetto di dibattito, tende ad avere un approccio più umile e più accorto. Mentre chi non sa, tende ad andare verso visioni totalizzanti che ritiene essere la verità.

Questa parte viene chiusa mettendo in evidenza due fenomeni:

- L’ASSENZA DEL DUBBIO RIGUARDO A SE’
- LA CONNESSIONE CONTINUA

Cosa comporta il nostro essere in una connessione continua? Al riguardo la Prof.ssa sottolinea: “Essere connessi continuamente significa avere un oggetto con il quale abbiamo una relazione simbiotica, che ci risolve i problemi e a cui possiamo rivolgere tutte le domande. Il punto è che mentre questo oggetto ci soccorre continuamente, contestualmente la parte del nostro cervello che non esercitiamo nella ricerca, si atrofizza.”

“Siamo quindi al passaggio dall’IGNORANZA INFORMATIVA all’IGNORANZA ELABORATIVA.”

Utilizziamo la stessa parola per due fenomeni diversi. Possiamo dire di aver sconfitto, grazie a Internet, l’ignoranza combattuta dai nostri nonni, cioè l’ignoranza informativa. Ma abbiamo, a causa di Internet, un nuovo tipo di ignoranza, molto più pericolosa: l’ignoranza elaborativa. Nell’ignoranza informativa il problema è la penuria di informazioni (Il mio bisnonno era ignorante perché non sapeva né leggere né scrivere). Nell’ignoranza elaborativa, il problema è la limitatezza di tempo rispetto alla sovrabbondanza di informazioni (Io sono ignorante perché ho tutte le informazioni necessarie, grazie a Google, ma non ho il tempo di elaborarle e analizzarle tutte, eliminando il rumore di fondo).

Dalla slide n. 14 alla n. 19

Partendo dal quadro fin qui tracciato, la Prof.ssa pone tre domande:

1. Come pensiamo?
2. Come parliamo?
3. Come conosciamo?

Di seguito affronta la prima domanda, partendo da un approfondimento che fa riferimento alle neuroscienze.

Il nostro funzionamento cerebrale è specializzato in diverse aree che corrispondono a funzioni diverse. Una parte del nostro cervello viene chiamata rettiliana, perché è la prima che abbiamo sviluppato come esseri umani. Dal punto di vista evolutivo è quella che condividiamo con gli animali ed è in corrispondenza del tronco.

Questa parte funziona oggi come funzionava quando eravamo donne e uomini primitivi. È una parte importantissima, perché presiede i processi di sopravvivenza.

La caratteristica del tronco encefalico è la VELOCITA'.

Di fronte ad un pericolo immediato, si attiva il cervello rettiliano per salvarci velocemente dal rischio imminente.

In situazione di pericolo non si attiva la corteccia celebrale con i suoi ragionamenti, ma il tronco encefalico con la sua risposta immediata.

Per essere veloce, il tronco encefalico è binario: bianco o nero; giusto o sbagliato. Mette in atto una risposta SEMPLIFICATA.

Poi abbiamo una parte del cervello detta SUPERIORE sia per la posizione anatomica, sia perché presiede all'attivazione della CORTECCIA CELEBRALE, la parte che consente lo sviluppo dei nostri pensieri e l'elaborazione delle DOMANDE di SENSO. Questa parte si attiva quando ci si interroga sulla vita, sulla morte, sulla fede e consente quella sosta detta riflessiva, in cui ci si chiede: "perché ... faccio questo?". LA DOMANDA FILOSOFICA DELL'ESSERE UMANO.

La relatrice mette in evidenza come, attraverso la risonanza magnetica, sia emerso che lo smartphone è strutturato in modo tale da inviarci una continua e vastissima gamma di stimolazioni.

Succede che l'iperstimolazione fa sì che il nostro cervello viva la relazione con lo smartphone come un fattore continuo di stress che viene processato, come fosse un pericolo, ovvero attraverso il tronco encefalico.

La Prof.ssa chiude questa parte così: "...ci stiamo abituando a rispondere in maniera SEMPLIFICATA, che significa POLARIZZARE, stare nella forma manichea del tronco encefalico. Questo ci conduce nelle posizioni ancestrali, nelle posizioni primitive, ovvero al MORS TUA VITA MEA."

Dalla slide n. 20 alla n. 25

COME PARLIAMO?

EVAPORAZIONE DELLA PAROLA... “la mancanza di tempo umano ci sta facendo perdere la parola. La parola ritenuta erroneamente un bene voluttuario è stato il primo taglio alla spesa, quando ci è venuto a mancare il tempo. Anche nel linguaggio corrente ripetiamo spesso “non perdiamoci in chiacchiere”, “fatti non parole”, “bando alle chiacchiere”. E i contatti online, sms, ecc.. hanno sostituito le nostre parole con sigle, inglesismi veloci, espressioni onomatopeiche, rischiando di dare un ritmo diverso anche a tutti i sottesi della parola. La parola, tuttavia, purtroppo per noi, non era un bene voluttuario: smarrendo la parola non abbiamo smarrito solo un alfabeto in senso tecnico, abbiamo smarrito anche il carattere narrativo della nostra vita (l'unico che, non separando l'umanità dalla realtà, può renderla leggibile) e ne abbiamo nostalgia.

Molti disagi del nostro tempo spesso non esprimono altro che la nostalgia per la perdita del senso narrativo all'interno della nostra vita e del nostro sapere. Scontiamo per l'appunto, l'incredulità nei confronti delle narrazioni e delle meta-narrazioni (tratto da “La parola è elusa nel mondo” di James Hillman).

La relatrice commenta così la riflessione di James Hillman: “Basti pensare che lo sviluppo sano della identità è un processo legato a doppio filo alla narrazione. Invece tanti bambini e bambine, adolescenti conoscono soltanto le forme di comunicazione fatte di piccoli bit e non sanno fare un discorso, portare avanti una argomentazione. Il senso narrativo è necessario allo sviluppo della identità.”

«Il quoziente intellettivo medio della popolazione mondiale che dal dopo guerra alla fine degli anni 90 era sempre aumentato, nell'ultimo ventennio è invece in diminuzione. È l'inversione dell'effetto Flynn. Sembra che il livello d'intelligenza misurato dai test diminuisca nei paesi più sviluppati. Molte possono essere le cause di questo fenomeno. Una di queste potrebbe essere l'impovertimento del linguaggio. Diversi studi dimostrano infatti la diminuzione della conoscenza lessicale e l'impovertimento della lingua: non si tratta solo della riduzione del vocabolario utilizzato, ma anche delle sottigliezze linguistiche che permettono di elaborare e formulare un pensiero complesso.

La graduale scomparsa dei tempi (congiuntivo, imperfetto, forme composte del futuro, participio passato) dà luogo a un pensiero quasi sempre al presente, limitato al momento: incapace di proiezioni nel tempo.

La semplificazione dei tutorial, la scomparsa delle maiuscole e della punteggiatura sono esempi di “colpi mortali” alla precisione e alla varietà dell'espressione.

Solo un esempio: eliminare la parola “signorina” (ormai desueta) non vuol dire solo rinunciare all'estetica di una parola, ma anche promuovere involontariamente l'idea che tra una bambina e una donna non ci siano fasi intermedie.

Meno parole e meno verbi coniugati implicano meno capacità di esprimere le emozioni e meno possibilità di elaborare un pensiero.

Gli studi hanno dimostrato come parte della violenza nella sfera pubblica e privata derivi direttamente dall'incapacità di descrivere le proprie emozioni attraverso le parole.

Senza parole per costruire un ragionamento, il pensiero complesso è reso impossibile.

Più povero è il linguaggio, più il pensiero scompare.

La storia è ricca di esempi e molti libri (Georges Orwell – “1984”; Ray Bradbury – “Fahrenheit 451”) hanno raccontato come tutti i regimi totalitari hanno sempre ostacolato il pensiero, attraverso una riduzione del numero e del senso delle parole.

Se non esistono pensieri, non esistono pensieri critici. E non c'è pensiero senza parole.

Come si può costruire un pensiero ipotetico-deduttivo senza il condizionale?

Come si può prendere in considerazione il futuro senza una coniugazione al futuro?

Come è possibile catturare una temporalità, una successione di elementi nel tempo, siano essi passati o futuri, e la loro durata relativa, senza una lingua che distingue tra ciò che avrebbe potuto essere, ciò che è stato, ciò che è, ciò che potrebbe essere, e ciò che sarà dopo che ciò che sarebbe potuto accadere, è realmente accaduto?

Cari genitori e insegnanti: facciamo parlare, leggere e scrivere i nostri figli, i nostri studenti. Insegnare e praticare la lingua nelle sue forme più diverse. Anche se sembra complicata. Soprattutto se è complicata.

Perché in questo sforzo c'è la libertà.

Coloro che affermano la necessità di semplificare l'ortografia, scontare la lingua dei suoi “difetti”, abolire i generi, i tempi, le sfumature, tutto ciò che crea complessità, sono i veri artefici dell'impoverimento della mente umana.

Non c'è libertà senza necessità.

Non c'è bellezza senza il pensiero della bellezza» (Christophe Clavè, alto dirigente d'impresa (CEO) docente di Strategia e Gestione a INSEEC di Bordeaux)

Dopo la lettura della slide 23, la Prof.ssa così commenta: “Un gesto che si compie senza consapevolezza, diventerà automatico. Come stiamo nelle parole, così stiamo nelle relazioni. Noi facciamo fatica a stare nelle relazioni quotidiane perché settati su relazioni Whatsapp. Non siamo più abituati a relazioni dirette che sono più difficili di quelle mediate.”

Nel chiudere il tema del “come parliamo” la relatrice mette in evidenza come le ricerche scientifiche dimostrino che la perdita della scrittura a mano porta la perdita di alcune competenze di ordine superiore.

Dalla diapositiva n. 26 alla n. 50

COME CONOSCIAMO?

Per la riflessione sul tema, la relatrice parte dal libro “8 secondi: viaggio nell'era della distrazione”. Conosciamo così come parliamo, così come vestiamo: DI CORSA!

Ancora un altro testo per comprendere quello che accade: “Cervelli antichi in un mondo ipertecnologizzato”.



Viene messa in correlazione l'EVAPORIZZAZIONE DEI PROCESSI DI METACOMPrensione DEI TESTI, con l'ANALFABETISMO FUNZIONALE ovvero la incapacità di comprendere un testo complesso. Tutto poi si collega alla incapacità di leggere la realtà, intesa come testo complesso.

Nel libro "Splendori e miserie del cervello", l'autore, Semir Zeki si chiede come ha fatto l'essere umano a non estinguersi, considerato che fisicamente è una creatura più debole di un mammut. Da neuroscienziato egli scrive: "perché il cervello umano, la corteccia umana si sviluppa nella MANCANZA". In queste pagine di neuroscienze riecheggiano le parole del Vangelo: la povertà è necessaria alla libertà.

Noi stiamo in una forma educativa intesa come *maternage*. Questo non aiuta le persone a crescere. Eliminare la fatica, eliminare la frustrazione, è stata la malattia pedagogica degli ultimi decenni. Il metodo scout non ricorre al *maternage*.

Occorre vegliare sui processi di semplificazione senza avere paura di proporre esperienze educative che siano di SOSTA DI RIFLESSIONE, di fatica.

Storicamente siamo stati nella fase "depressiva", "la via crucis". Adesso siamo nella fase "maniacale", quella della sola testa. Una idea di accompagnamento dei giovani senza limite, senza morte, senza dolore. Tutta questa negazione del "negativo" paradossalmente ci rende ancora più fragili.

Rivolgendosi direttamente all'esperienza dello scoutismo sottolinea: "Portate le persone sullo spazio faticoso che vi appartiene come scout. Perché è nella fatica, nell'attraversamento del bosco che il cervello sviluppa competenze. Questa cosa che voi sapete dal vostro fondatore è corroborata dagli studi delle neuroscienze".

La rivoluzione dei modi di accesso al sapere ha prodotto mutamenti nella percezione del tempo, fino alla deificazione dell'immediatezza.

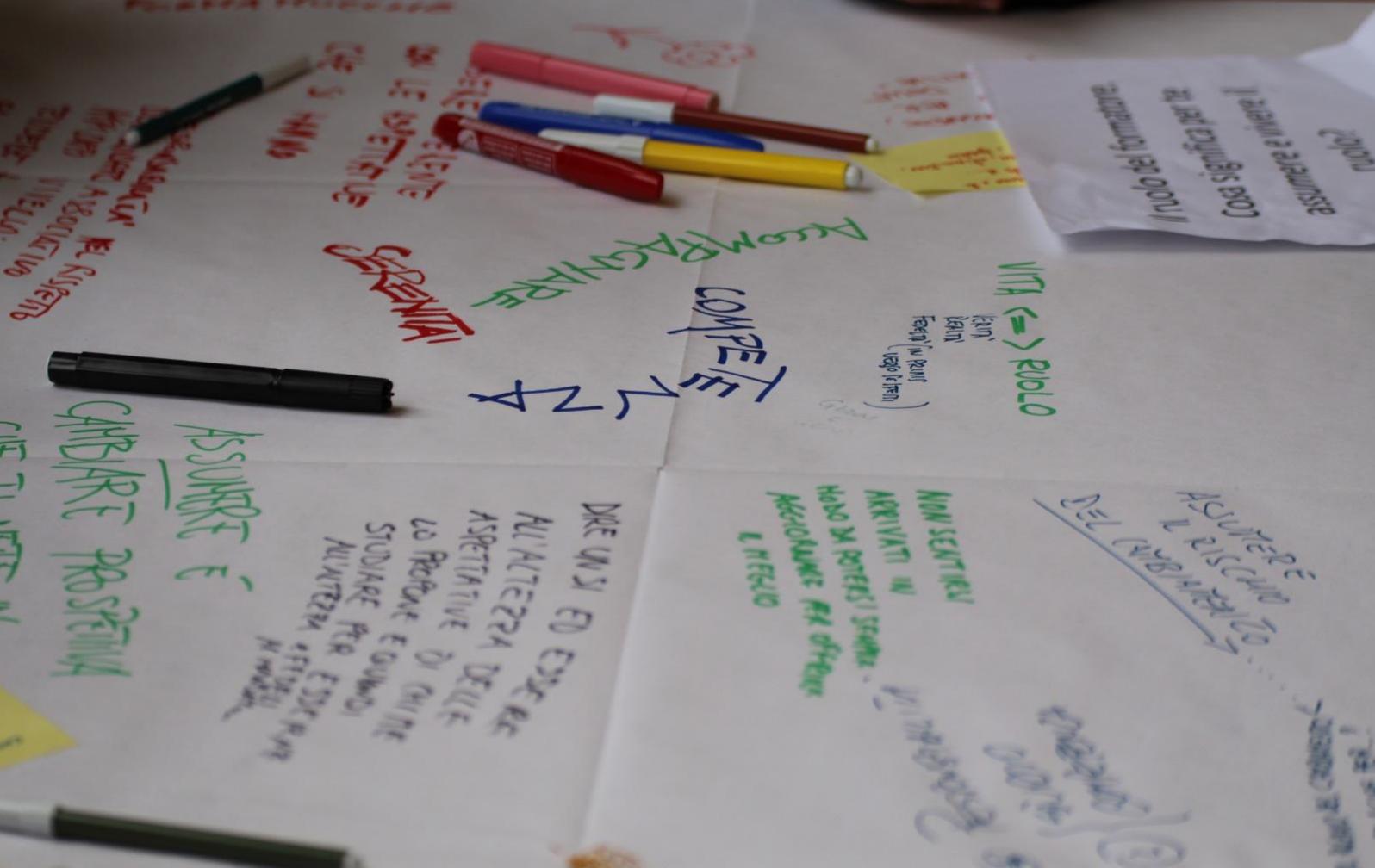
Una sapienza istantanea e aleatoria che scompare alla stessa velocità con cui è arrivata.

Mutamenti nella percezione del tempo tra il bisogno e la sua soddisfazione. Siamo in difficoltà collettiva nel differire la gratificazione.

Ogni informazione diventa degna della nostra attenzione a patto che sia ELEMENTARE o POLARIZZATA.

Tutto questo ci porta alla perdita della dimensione del vuoto. Siamo così iperstimolati dagli smartphone (sempre più veloci...), da non riuscire a stare più nel vuoto, nel deserto sia reale che simbolico.

La iperstimolazione continua a cui siamo soggetti ci cattura così tanto da farci sconnettere da noi stessi. Disconnetterci significa perdere consapevolezza di noi stessi, delle nostre reazioni emotive.



Sui social si commettono tanti atti di violenza ma quando si chiede agli autori il perché la risposta è “non l’ho fatto apposta”, “non me ne sono accorto”. Quelle risposte significano che quel accadimento violento è stato processato con il tronco encefalico: non è arrivato alla corteccia, alla consapevolezza.

I nostri nonni ci invitavano a contare fino a 10. Adesso sappiamo che quella è una verità neurofisiologica. Contare significa dare il tempo all’accadimento di passare dal tronco e di arrivare alla corteccia: alla consapevolezza.

Slide 44: la contrapposizione tra FAST THINKING e SLOW THINKING.

Il tronco encefalico funziona così: FAST. La corteccia encefalica funziona: SLOW.

Quando progettiamo una formazione o qualsiasi altra attività, chiediamoci dove ci stiamo posizionando. Nell’area FAST che è quella della soddisfazione, della gratificazione, dell’emozione o nell’area SLOW?

Si tratta di lavorare sui processi di metacognizione, cioè gli spazi di riflessività che non sono in contrapposizione alla proposta scout.

La proposta scout è una proposta che tiene insieme la esperienza e la riflessività. In questo tempo essere consapevoli che ora più che mai la proposta evangelica e la proposta scout vadano a prendersi cura di questa evidenza.

IL RITORNO ALLE POSIZIONI ANCESTRALI.

Su questo aspetto vengono citati i testi di U. Morin “Siamo la nuova preistoria”, Pier Aldo Rovatti gli “Egosauri” e Byung-Chul Han “L’espulsione dell’Altro”. Gli autori danno la cifra di

questo tempo ovvero il disabituarsi all'altro. Altro, concepito solo in una forma relazionale rassicurante e obbediente che sfocia in relazioni affettive vissute nella misura del possesso.

Noi tutti facciamo fatica, non sappiamo più stare vicini.

Dalla slide n. 51 alla n. 63

La riflessione della Prof.ssa da questo punto in poi, si concentra sul cosa fare.

ESERCIZI come sinonimo di FATICA e di GIOCO.

ESERCIZI di LENTO, PIANO, DIFFICILE, DESERTO.

ESERCIZI SPIRITUALI e nel contempo ESERCIZI di INCARNAZIONE in un tempo in cui assistiamo alla EVAPORAZIONE DEL SÉ generato proprio dalla TOTALIZZAZIONE DEL SE'.

In questo tempo dobbiamo avere il coraggio di proporre qualcosa che è antico, o forse ETERNO. Cioè una proposta che tiene al centro l'UMANO.

Nel progettare le attività dobbiamo chiederci che tipo di apprendimento stiamo proponendo.

Apprendimento STRUMENTALE o Apprendimento TRASFORMATIVO?

Qual è la differenza dal punto di vista della letteratura pedagogica?

- L'apprendimento STRUMENTALE è un sapere, una conoscenza, che noi viviamo come acquisizione: SAPERE COME POSSEDERE.
- L'apprendimento TRASFORMATIVO è SAPERE COME DIVENTARE. Ovvero quel sapere, quello studio, quella esperienza che fa sì che si diventi un'altra persona.

L'apprendimento TRASFORMATIVO è nella dimensione INIZIATICA.

Facendo riferimento agli studi dell'antropologo Felice di Lernia, l'apprendimento viene legato ai concetti di NUTRIZIONE E NUTRIMENTO.

Qual è la differenza:

- La nutrizione ha a che fare con quello che viene offerto ad un bisogno materiale, visibile, tangibile;
- Il nutrimento ha a che fare con l'offerta di qualcosa che si posiziona sul piano del senso, del significato e dunque dell'intangibile.

Una volta definiti i concetti di nutrizione e nutrimento, la Prof.ssa pone una domanda: "qual è la caratteristica dell'offerta educativa, nel nostro tempo?"

A questa risponde: "I genitori agiscono nella dimensione della nutrizione, del soddisfacimento totale, del combattere la fame e non far CONOSCERE IL VUOTO. Il genitore riempie e si sente contento. Questo tempo è caratterizzato dalla IPERNUTRIZIONE e dall'assenza di NUTRIMENTO. Quella mancanza di povertà che è cruciale nei progetti di sviluppo della personalità."

A riguardo dell'apprendimento TRASFORMATIVO, sottolinea come non siano le esperienze in sé ad essere più generative di una lezione teorica. Bisognerà vegliare sul rischio di



passare dalla idolatria della formazione teorica, alla idolatria della formazione esperienziale.

TRANSFORMATIVE LEARNING

La questione è sì metodologica, certo, ma innanzitutto riguarda la postura: intrecciare mistica e incarnazione, significa essere nella disposizione interiore di apertura al travaglio, al lavoro costante sul Sé.

Questo implica, dunque, che ogni passaggio iniziatico trasformativo parta, necessariamente, dalla “discesa agli inferi”: il principio/pungolo è sempre il lavoro sull’elemento critico, inteso dunque non come patologico ma, anzi, come necessario perché la formazione – come la vocazione – sia sempre generativa.

Concretamente che vuol dire “scendere agli inferi” in un discorso intorno alla progettazione di setting formativi?

La domanda identitaria fondamentale – chi sono? Dove sono? Dove sto andando? – lungi dall’essere relegata come consona soltanto al tempo della scelta dello stato vocazionale, ha necessità d’essere quotidiano pungolo di ogni setting formativo: la tensione vocazionale è apprendimento trasformativo, la sua perdita corrisponde al passaggio dall’“esistere” al “funzionare”.

Autosservazione e Identità come compito formativo: così sperimentiamo l’identità non come prodotto ma come processo. Concretamente?

- Strutturando come sistematico il follow up: ricerca ed accoglienza di feedback, soprattutto se negativi: Perché?
- Perché saper accogliere feedback negativi (l’ora della “povertà”) è l’indicatore più autentico rispetto al chi siamo ed al dove stiamo: se comodi/accomodati/accasati o se in travaglio.

In tal senso, rivelativa è la riflessione di Gregory Bateson nell’indicarci che più vitale delle nostre capacità di apprendimento sono le nostre capacità di dis-apprendimento (unlearning).

Dalla slide n. 64 alla n. 74

Il percorso fin qui intrapreso pone domande importanti:

1. Chi è un educatore?
2. Cosa viene chiesto ad un educatore?

UN ADULTO

Ugo Morin, nel suo libro doloroso ma necessario, ci racconta il tempo della infanzia planetaria.

Siamo nel tempo in cui anche noi, anagraficamente avanti, vogliamo essere nutriti con “quanto sei bravo”.

Chi è un adulto?

Personalmente chiedetevi: quando siete diventati adulti?

A questa domanda io sto lavorando così...

L'ADULTO È CHI SA PERDERE, CEDERE IL POTERE, CHE SA FALLIRE (senza pensare di non valere nulla), DE-CONCIDERE DA SÈ.

De-concidere da sé, è una espressione del filosofo francese Francois Jullien (libro: Il gioco dell'esistenza).

Proviamo ad elencare le qualità di questo adulto:

- Perdere
- Cedere
- Fallire
- De-concidere

E tutto si può far coincidere con "morire".

Viene in mente Gesù, icona del pienamente uomo del pienamente adulto.

Allora quando, come si diventa adulti?

È nel Vangelo l'epifania del travaglio trasformativo, escatologico e quotidiano, che dice di una formazione che è viva, vivente soltanto se costantemente iniziatica, e che Goethe aveva straordinariamente sintetizzato così: "Muori e diventa".

Nel Vangelo l'epifania del travaglio TRASFORMATIVO ESCATOLOGICO quotidiano, ci dice di una trasformazione che è viva ed evidente solo se costantemente INIZIATICA.

La Prof.ssa Scardicchio chiude la sua relazione rivolgendo a noi scout un appello: "Come scout non rinunciate a questo nucleo identitario che è proprio della vostra formazione: Goethe lo ha sintetizzato così: "muori e diventa".

Significa avere il coraggio di una proposta CONTROINTUITIVA, INATTUALE.

Cosa significa?

Proporre ai ragazzi un cambiamento graduale che non significa chiedere ai ragazzi di mollare il cellulare ovvero quella relazione ormai simbiotica.

Avere il coraggio, come scout e come Chiesa di dire "ci prendiamo cura della formazione delle coscienze". Una cosa vecchia? Antica?

La formazione delle coscienze, neurofisiologicamente corrisponde alla attivazione della corteccia cerebrale. Antropologicamente corrisponde a progettare attività in cui bambine, bambini, giovani, donne e uomini, sono in grado di non essere concentrati soltanto sulla propria soddisfazione, sul proprio nutrimento, ma di aprirsi alla ETERNITÀ.

ETERNITÀ: parola ancora necessaria.

Nel pomeriggio del sabato, i formatori si sono divisi in gruppi di lavoro e hanno lavorato alla produzione di un MANIFESTO condiviso tra tutti i formatori, a partire da:

NOI SIAMO

- Persone che hanno fatto una promessa, fedeli alla legge ed una solida adesione al Patto Associativo
- Persone che vivono il territorio con uno sguardo al tempo ed allo spazio
- Quelli che partono dalle proprie esperienze proiettandosi al futuro e all'inedito
- Adulti chiamati ad accompagnare altri adulti aiutandoli a raccontare e significare la propria storia
- Chiamati ad essere accoglienti, ascoltando e leggendo chi abbiamo davanti: entrando in relazione
- Seminatori di cambiamento
- Parte di una progettualità
- Capi che hanno desiderio di prendersi cura in maniera progettuale e con creatività
- Capi competenti
- Formatori nella complessità (autentici), non nella semplificazione della realtà
- Competenti
- Custodi della cura
- Persone e capi impegnati
- Adulti che hanno bisogno di confronto di esperienza
- Nonostante la fatica, formatori che curano una proposta formativa che guarda al volto, alla storia, alla persona



- Coloro che sempre si chiedono: “quale processo trasformativo costruire?”
- Coloro che sanno rimandare ad una dimensione più ampia illuminata dalla storia della salvezza
- Coloro che sanno valutare quello che progettano
- Coloro che sanno parlare alle coscienze
- Autentici anche nelle debolezze
- Testimoni di valori e di scelte
- Persone non ambigue capaci di dare certezze nelle relazioni
- Di dare senso alle esperienze della vita
- Capaci di discernimento per le scelte
- Adulti non perfetti, in cammino, in un processo graduale

NOI IMMAGINIAMO

- Capi che vivono la realtà capaci di leggerla con prospettiva
- Capi che sappiano fare e farsi domande
- Capi capaci di essere pellegrini
- Sentinelle/vegliare
- Presenza nei processi formativi
- Crescita della sensibilità
- Di essere portatori di scelte consapevoli e coraggiose
- Di essere testimoni di un cristianesimo dell’impegno e non del dovere
- Una relazione tra ragazzo ed adulto con pari dignità e non più strumentale
- Di essere profeti carichi di speranza
- Di affidare ad altri il governo del cambiamento
- Di essere formatori oltre gli eventi (nelle strutture associative)
- Uno staff in cui crescere
- Uno staff come patrimonio di arricchimento

NOI DESIDERIAMO

- Vivere esperienze mai uguali mai scontate
- Lavorare sullo stile e sul modo
- Una azione educativa e formativa contestualizzata alla territorialità
- Formatori interessati e non interessanti
- Formatori consapevoli del ruolo ed in formazione continua
- Formatori senza copia ed incolla
- Morire e diventare
- Essere credibili
- Conoscere ed essere parte della pastorale familiare e giovanile
- Essere più adeguati perché arricchiti dalle esperienze
- Riscoprire la Co.Ca. ed i progetti
- Aiutare a formare le coscienze stimolando il pensiero critico
- Essere formati
- Una comunità con carico trasformativo

PERCHE'?

- Per formare persone significative e felici
- Per suscitare domande
- Per riconoscersi in un processo
- Non dobbiamo dimenticare la realtà in cui operiamo
- Siamo credibili
- Alla base ci deve essere la conoscenza dell'altro per una crescita condivisa
- Bisogna insegnare ad essere
- Bisogna rinunciare alla presunzione di "sedurre necessariamente"
- Bisogna superare i limiti nella creatività, progettualità (lungimiranza), gradualità (non polarizzazione) con spirito di umiltà
- È importante la rielaborazione e rilettura della esperienza per risignificarla
- Vivere un tempo lento per stare nel senso delle cose
- Per formare coscienze critiche e persone capaci di scelte libere
- Vive nel presente e non ha paura di progettarsi nell'incognito
- Testimone credibile di scelte consapevoli (umanità e fragilità)
- Ha a cuore l'associazione
- È un capo che mette a disposizione la sua esperienza educativa
- Sa relazionarsi e comunicare con gli adulti



- 32 Nova donna della notte
- 33 Nova donna dell'incanto
- 34 Nova donna della invisibilità
- 35 Nova donna delle 1000 cicatrici
- 36 Nova donna al trauma
- 37 Nova donna perdona
- 38 Nova donna dell'arresto
- 39 Nova donna della rinvincibilità
- 40 Nova donna della presenza
- 41 Nova donna dell'incontro
- 42 Nova donna vestita di bianco
- 43 Nova donna del dubbio
- 44 Nova donna della verità
- 45 Nova donna inconsapevole
- 46 Nova donna bene sulle nubi
- 47 Nova donna della angoscia e del
sereno
- 48 Nova donna autorità e vulnerabilità
- 49 Nova donna del giudizio
- 50 Nova donna della aspettativa e
della spuntatura
- 51 Nova donna dello sguardo



Domenica 12 marzo 2023
Enrico Carosio – Il ruolo, riflessioni per capirne di più
Accompagnamento alle slide

L'intervento di Enrico comincia con il delineare la figura del Formatore al centro di un circolo virtuoso delineato dalle suggestioni venute fuori grazie al lavoro del sabato pomeriggio.

Il formatore si destreggia e padroneggia la dimensione del *Sapere* attraverso la capacità di informare, cioè trasferire conoscenze; tuttavia stimola anche la dimensione del *saper fare* attraverso la capacità di istruire, cioè sviluppare e potenziare delle abilità già esistenti in chi ha di fronte, ed infine, sa che il culmine del suo lavoro punta alla dimensione del *saper essere* attraverso la formazione vera e propria, cioè stimolare un processo di vero cambiamento.

Per fare tutto ciò si serve di eventi emozionali/esperienziali per stimolare le emozioni attraverso esperienze specifiche e concrete.

Enrico poi ci ricorda che, per il formatore, è fondamentale la capacità di saper bene inquadrare il proprio ruolo e che c'è differenza tra assumere un ruolo nella cui azione è importante la motivazione e le componenti valoriali di chi lo fa e viverlo poi pienamente, dove entrano in campo anche le attitudini e le capacità personali: molto spesso le due fasi non riescono a coincidere (ci può aiutare in questo lo strumento del progetto del capo!).

Secondo Enrico è necessario essere sufficientemente strutturati da poter assumere, nella vita, ruoli differenti pur riuscendo a restare sé stessi, gestendo così allo stesso tempo le proprie fatiche e le aspirazioni altrui circa la nostra persona. Per arrivare a ciò bisogna esercitare una costante metacognizione per analizzare e discernere, nel ruolo, ciò che ci viene richiesto e ciò che incarniamo. Il ruolo che ciascuno ha, di fatto deve, in qualche modo, almeno in parte, coincidere con le aspettative che gli altri hanno rispetto ad esso. Per far funzionare questo processo occorre in primis avere chiarezza dei ruoli proprio e degli altri (ad es. in staff), e poi serve flessibilità per dare al proprio ruolo dei margini di adattabilità rispetto a chi mi trovo di fronte.

Enrico infine punta l'attenzione su ciò che è alla base di ciascun ruolo sociale: la relazione come rapporto continuativo e significativo nel tempo.

In base ai diversi ruoli la relazione può essere di tipo simmetrico, in cui si giocano ruoli di livello paritario, oppure complementare in cui i ruoli sono diversi per importanza e livello di responsabilità (intesa come "possibilità di prevedere le conseguenze del proprio comportamento e correggere lo stesso sulla base di tale previsione").

Enrico ci ha lanciato alcune domande su cui provare a lavorare in gruppo con la tecnica del "World Cafè" e con lo stile del non starci troppo a pensare", ma tirando fuori la prima idea che ci viene in mente a riguardo. Di seguito le sintesi dei cinque tavoli...

Sintesi del tavolo del World café: Al campo come eserciti il tuo ruolo? Sei in una condizione di complementarità o di simmetria?

All'inizio del primo giro ci si è chiariti insieme su cosa intendiamo per complementarità e simmetria in un contesto di staff di formatori: la complementarità è una condizione in cui è necessario avere compiti e ruoli diversificati rivenienti da mandati differenti, mentre la simmetria permette di vivere le relazioni in un contesto senza particolari strutturazioni; questo concetto è stato riportato all'inizio di ogni nuovo giro.

Successivamente ci si è confrontati sul tema della complementarità e della simmetria nelle relazioni di campo sia nell'ambito dello staff che tra i formatori e i partecipanti. Queste le principali tematiche venute fuori in tutta l'attività:

- È molto gettonata l'idea che ci sia una condizione di complementarità tra le diverse figure dello staff (es. capi campo – assistant – aiuti), mentre si vive una condizione di simmetria con i membri dello staff che ricoprono lo stesso ruolo. Tali equilibri sono vissuti generalmente con naturalezza e consapevolezza.
- La complementarità, sebbene richiesta nelle relazioni dovute ai diversi ruoli, sfocia in simmetria quando ci si trova a relazionarci sul piano umano (nello staff).
- Con i partecipanti è utile una condizione di complementarità che favorisce le relazioni e la costruzione dei contenuti del campo. Sebbene qualcuno creda che sia utile anche relazionarsi simmetricamente soprattutto nei momenti di confronto informali.
- La condizione di complementarità nello staff resta solo legata ai ruoli, mentre c'è piena simmetria quando si tratta di condividere responsabilità, progetti e scelte.
- Nel vivere i ruoli all'interno dello staff bisogna, alle volte, fare i conti con l'"esplementarietà" di qualche membro che vive un po' troppo una condizione di protagonista rovinando il clima di staff e l'equilibrio dei ruoli. Forse occorre essere più chiari ed espliciti nel chiarire i confini di complementarità e simmetria, senza darle per scontate.
- Alcune volte nel costruire gli staff si dà molta importanza alla complementarità delle competenze sottovalutando l'estrema importanza che vi sia complementarità anche di stili e di sensibilità, proprio e soprattutto per gestire correttamente le relazioni nello staff e con i partecipanti.

Sintesi del tavolo del World café: Generalmente quale o quali stili eserciti nel ruolo del formatore: Direttivo? Accomodante? Evitante? Compromesso? Confronto? – E in quali occasioni eserciti un determinato stile? E se la situazione richiede uno stile differente, sei predisposto a cambiarlo?

La discussione ha un po' stentato a partire, forse perché la domanda era un po' lunga e forse anche perché difficile ragionare su quello che si è.

Poiché facilmente si usciva dal seminato, la domanda è stata arricchita chiedendo se la lettura delle schede dei partecipanti influenzava lo stile di approccio.

La maggior parte dei capi ha affermato di porsi in maniera accogliente, accomodante e assertivo, anche amorevole e comunque di non avere uno stile in particolare ma di adattarsi alle situazioni e all'individuo che si ha di fronte. Di stare nei processi, contemplando la possibilità di cambiare stile ed atteggiamenti e utilizzare uno stile sinodale, soprattutto in staff.

Un capo campo di grande esperienza ha detto che preferisce essere scomodo, nel senso che può decidere di far cambiare le chiacchierate al campo se ritiene che non siano adatte, vedendo questo atteggiamento come un momento di crescita per lo staff e di essere disposta anche a dire che il ruolo di capo o formatore non è per il soggetto in questione.

Un altro capo ha detto di essere accomodante quando con pensieri diversi si contribuisce a costruire una proposta partecipata, ma a diventare padre padrone di fronte all'ambiguità, al presenzialismo, al relativismo.

Si è molto discusso sulla parola *compromesso* da prendere nella sua accezione positiva, ossia come abilità di saper leggere chi si ha di fronte, come punto di incontro, come atteggiamento da assumere più in staff.

Tutti d'accordo sul non assumere un atteggiamento giudicante, quindi fare attenzione a non farsi pregiudizi in base alle schede di presentazione.

Una capo ha detto di assumere un atteggiamento di confronto perché è un atteggiamento che conforta.

Sintesi del tavolo del World café: Cosa significa per te assumere e vivere il ruolo?

- La consapevolezza di essere fedeli ad un Mandato associativo;
- la responsabilità di accompagnare... di mettersi accanto;
- il mettersi in discussione con la capacità di cambiare prospettiva;
- sentire la necessità di dedicare del tempo allo studio e all'approfondimento;
- è accogliere una sfida con la consapevolezza dei valori di riferimento;
- è la risposta ad una chiamata di servizio;
- avere la capacità di stare nelle cose (leggere ciò che accade);
- assumere il ruolo è nutrire la propria vocazione;
- è avere l'umiltà di costruire ed aprire strade nuove;
- è viverlo sempre... anche nella quotidianità del servizio nei diversi luoghi associativi;
- è essere attenti e in ascolto;
- oggi il ruolo del formatore è un grande equivoco...è regolamentato solo chi ha ruoli nei campi di formazione e non è considerato formatore IL CAPOGRUPPO e il CAPO UNITA'
- è provare a costruire il Regno di Dio in terra.

È LA RESPONSABILITÀ DI ESSERE FEDELI AD UN MANDATO (segno dell'essere adulti)

Che ci chiede di "METTERSI ACCANTO" avendo la capacità di stare nelle cose che accadono.

Che è fedeltà all'uomo e a Dio con umiltà e che richiede la capacità continua di mettersi in discussione.

Di sentire la necessità di cambiare prospettiva anche lasciandosi interrogare dallo studio e dall'approfondimento. Questa postura del formatore non può essere relegata solo a quanti hanno ruoli nei campi di formazione ma è necessario comprendere anche il CAPOGRUPPO e il CAPO UNITA'.

Sintesi del tavolo del World caffè: Quali sono i tre principi etici del tuo essere formatore? Cosa ti guida?

- **ACCOGLIENZA**
 - per creare la comunità sia con lo staff che con gli allievi
 - ascolto dei partecipanti al campo
 - gioia dell'incontro per riconoscere la meraviglia nell'altro, averne rispetto e accompagnarlo al meglio, pur nella differenza dei ruoli
- ✓ **AMORE in sé e trasmesso all'altro**
- ✓ **CURA**
- **PASSIONE ed ENTUSIASMO nel servire**
- **FEDELTA' verso se stessi**
 - ✓ AUTENTICITA'
 - ✓ VERITA'
 - ✓ TESTIMONIANZA
 - ✓ ONESTA'
 - ✓ CREDIBILITA' valoriale e nel servire utilmente in base alle proprie attitudini
- ✓ **GRATITUDINE (delicatezza e rispetto)**
 - ✓ AUTENTICITA'
 - verso l'Associazione**
 - a Dio e agli uomini**
 - ✓ STUPORE NELLA GIOIA DELL'INCONTRO
 - ✓ CONSAPEVOLEZZA DELLA NECESSARIA COMPETENZA
- **COERENZA**
- **QUELLO CHE FAI FALLO BENE**
- **CRESCITA, come sentirsi in cammino**
- **UMILTA'**
- **LIBERTA' nel testimoniare una scelta**

Sintesi del tavolo del World caffè: All'inizio del campo cosa dichiarare ai partecipanti rispetto al tuo ruolo e alla tua funzione?

- **DIMENSIONE MOTIVAZIONALE PECHÈ SONO QUI, COME FORMATORE COME UOMO, COME EDUCATORE**
 - ✓ La bellezza e la ricchezza di ogni persona
 - ✓ Avere rispetto di tutti e della propria storia
 - ✓ Descrivere le proprie passioni e competenze
 - ✓ È un momento di conoscenza ma anche l'inizio della relazione di fiducia
 - ✓ Accompagno la condivisione del ruolo con gli altri ruoli della mia vita che possono essere utili

- ✓ Solitamente c'è una presentazione di me come persona fuori dall'Associazione di vita vissuta e poi il servizio che svolgo per il mio gruppo, per la zona, l'associazione non come aiuto o capo campo o Assistant
 - ✓ chi sono, la mia vocazione perché sono qui
 - ✓ chi sono, il mio servizio, di cosa mi occupo con responsabilità nella costruzione del contratto di campo
 - ✓ capo al servizio dei capi
 - ✓ dopo giro di presentazione dei partecipanti mi presento con nome ruolo nel CFT e così fa ogni componente indicandone il ruolo e la funzione
 - ✓ Il nome il ruolo e gioco sul carattere per avvicinarmi e abbattere la diffidenza
 - ✓ Presentazione personale e di staff, associativa, come donna a disposizione della richiesta dei bisogni e aspettative inerenti al campo da parte degli allievi.
- **DIMENSIONE ASSOCIATIVA: A CHE COSA SERVE CONDIVIDERE IL PROPRIO RUOLO**
 - ✓ Condivisione del progetto di campo
 - ✓ Specifichiamo il nostro ruolo perché può aiutare i partecipanti a sapersi districare meglio nel campo
 - ✓ Il ruolo viene richiamato nel patto di campo
 - ✓ Non ho mai specificato e dichiarato il mio ruolo solo presentazione
 - ✓ Condividiamo il progetto e la nascita del Campo
 - ✓ Nel processo del campo penso sia necessario esplicitare il percorso e farsi conoscere in modo tale da aiutare i partecipanti nel percorso di crescita
 - ✓ Presentiamo lo stile del campo per far percepire il senso di accoglienza e accompagnamento
 - ✓ non spieghiamo la funzione dei ruoli al campo esempio Assistant e questo forse crea asimmetria e non complementarietà.
 - ✓ non ho mai presentato il mio ruolo
 - ✓ condivisione esigenza di contratto di Campo
 - ✓ Viene chiarito a cosa risponde il campo e cosa possono trovare durante il campo
 - ✓ Viene presentato il ruolo e la funzione dello staff al servizio dei partecipanti
 - ✓ Presentiamo il Patto di campo come capo campo e resto dello Staff
 - ✓ spesso quasi nulla dimentico di specificare a parole il ruolo preferisco mostrarlo e testimoniare con i fatti.
 - ✓ presentazione personale e di staff associativa e come donna a disposizione della richiesta dei bisogni e aspettative inerenti al campo.
 - ✓ Per abbattere la diffidenza nel patto di campo dichiaro la disponibilità dei tempi e dei modi miei e di tutto lo staff.
 - ✓ Nulla da dichiarare servizio attuale quello che non siamo quello che non facciamo staff.



BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

- Gustavo Zagrebelsky, *Mai più senza maestri*, Ed Mulino
- Manfred Spitzer e Maria Alessandra Petrelli, *Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi*, Ed. Corbaccio
- Lisa Lotti, *8 secondi. Viaggio nell'era della distrazione*, Ed. Il Saggiatore
- Adam Gazzaley, Larry D. Rosen, *Distracted mind. Cervelli antichi in un mondo ipertecnologizzato*, Ed FrancoAngeli
- Byung-Chul Han, *La società senza dolore Perché abbiamo bandito la sofferenza dalle nostre vite*, Ed Einaudi
- Pier Aldo Rovatti, *Gli Egosauri*, Ed Elèuthera
- Byung-Chul Han, *L'espulsione dell'Altro*, Ed. Nottetempo
- Ugo Morelli, *Noi infanti planetari. Psicoantropologia del tempo presente*, Ed. Meltemi
- Stefano Benzoni, *Figli fragili*, Ed. Laterza
- D.Papa, R. Virgili, A. Fornaro, A.C. Scardicchio, *Diventare adulti I passaggi della vita. Un approccio interdisciplinare*, Ed. EDB.
- E. Quagliata (a cura di), *Un buon incontro*, Astrolabio, Roma 1994
- Kaneklin C., Scaratti G. (a cura di), *Formazione e narrazione*, Raffaello Cortina, Milano 1998.
- Galimberti U., *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007
- Tajfel H., *Gruppi Umani e Categorie Sociali*, Il Mulino, Bologna 1999
- Demetrio D., Fabbri D., Gherardi S., *Apprendere nelle organizzazioni. Proposte per la crescita cognitiva in età adulta*, Carocci, Roma 1998
- F. Cesaro, *Piccoli e scatenati*, Guerini, Milano 2004
- P. De Vito Piscicelli, E. Zanmarini, *L'arte del comando - Prospettive di psicologia delle organizzazioni*, Carocci, Roma 1996
- Pirandello L., *Uno, nessuno, centomila* (1925), Romanzo.

Per approfondire la modalità del Word Cafè:

- Juanita Brown e la World Cafè Community, *Il World Cafè – Guida pratica all'organizzazione e alla gestione di incontri con la metodologia world cafè*